

Strasburgo

Libro verde per il cinema europeo

ROBERTO BARZANTI

STRASBURGO. Finalmente il «Libro verde» che delinea le «Opzioni strategiche per il rafforzamento dell'industria dei programmi nel contesto della politica audiovisiva dell'Unione europea» ha visto la luce ed è stato presentato da Jacques Delors e dal Commissario alla cultura, Joao De Deus Pinheiro. È un documento che vuol fare il punto sulla situazione degli audiovisivi in Europa dopo la semivittoria nella trattativa Gatt che, pur non escludendo l'audiovisivo, consente per esso un trattamento specifico, non equiparabile a quello degli altri servizi.

L'analisi della Commissione indica quattro obiettivi fondamentali: abolire le barriere che tuttora separano i mercati nazionali, garantire una reale scelta per il pubblico europeo, massimizzare le opportunità anche di occupazione, assicurare la redditività di un settore patologicamente deficitario.

Che fare? Le risposte si raggruppano in tre ambiti: le regole del gioco, la stimolazione finanziaria, la convergenza dei sistemi nazionali di sostegno. Occorre fare dell'investimento per la produzione di programmi una priorità assoluta. È utile, da questo punto di vista, una cronologia nella diffusione delle opere (film, videocassette, fiction televisiva) che dia scadenze nette al mercato? E quali sono oggi le regole più appropriate per costruire uno spazio europeo?

Altro obiettivo è l'incentivazione di una distribuzione paneuropea senza la quale il dominio delle majors rimarrà incontrastato. Tra i vari sistemi nazionali di sostegno, oggi molto diversi tra loro, è necessario inoltre promuovere un'efficace convergenza. Al di là della parte propriamente curata dalla Commissione, il «Libro verde» contiene un rapporto della «Cellula di riflessione» coordinata da Antonio Pedro Vasconcelos, molto ricco di spunti e suggerimenti. Lo slogan è: «passare da una politica di resistenza a una politica di successo».

Se l'industria dell'audiovisivo europeo si è chiusa su se stessa e si è affidata a una logica prevalentemente difensiva è l'ora di cambiare in profondità. Se, ad esempio, dei 500 film prodotti ogni anno in Europa solo una piccola parte è competitiva sullo stesso mercato europeo, occorre trovare insieme le soluzioni e i mezzi per ottenere ascolto per le nostre opere, da noi e fuori. L'audiovisivo è lo strumento ideale per il consolidamento del processo di integrazione europea. Tra un anno, il 28 dicembre 1995, si festeggerà il primo centenario della nascita del cinema. Dipende dall'Europa - si dice - se la data segnerà la rinascita della più bella macchina che l'uomo abbia inventato per raccontare storie.

Si apre ora una fase di larghe consultazioni, che culmineranno nello svolgimento a Bruxelles, tra fine giugno e inizio luglio, dalla Conferenza europea sull'audiovisivo da tempo annunciata e troppe volte rinviata.

CUBA. Badolisani ha girato quattro film all'Avana con la Caprioglio



Vincenzo Badolisani e Debora Caprioglio a Cuba sul set di «Isola Margherita»

«Que viva Debora!»

Debora Caprioglio, già attrice per Tinto Brass, è stanca dell'immagine di bella senza qualità. Sta girando il nuovo film di Francesca Archibugi *Con gli occhi chiusi* ed è reduce da un'avventurosa esperienza all'Avana, dove ha interpretato una miniserie gialla in quattro episodi che andrà in onda su Raiuno, *Isola Margherita*. Ne parliamo con il regista, Vincenzo Badolisani. Entusiasta della sua professionalità e del livello di tecnici e attori cubani.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Dev'essere stata quasi una cura «disintossicante», per Debora Caprioglio, ex fidanzata «bambina» di Klaus Kinski, ex diva sexy per Tinto Brass. O magari una specie di prova generale per il ruolo di Ghisola, la contadina sensuale e scontrosa nata dalla penna di Federico Tozzi, protagonista del nuovo film di Francesca Archibugi *Con gli occhi chiusi*. Un ruolo impegnativo, anche se poco «parlato», strappato a sorpresa a concorrenti apparentemente più accreditate, da Simona Cavallari a Penelope Cruz, da Antonella Ponziani a Monica Bellucci.

La «cura» di cui stiamo parlando è un soggiorno di quattordici settimane a Cuba per realizzare *Isola Margherita*, quattro tv-movie prodotti dalla Tiber di Carlo Montarsi per conto di Raiuno. La curiosità è che, in trecentosessanta minuti di immagini, non c'è neanche una scena un po' osé. Giusto qualche casto baccetto. «Avevamo girato una brevissima sequenza in cui lei, di spalle, si toglieva l'accappatoio e restava con la schiena nuda prima di allacciarsi il reggiseno. Ma poi l'abbiamo tagliata perché non

c'entrava niente col personaggio», confida Vincenzo Badolisani, il trentaseienne regista calabrese autore della miniserie.

Della giovane attrice veneziana loda la professionalità, la simpatia, la capacità di adattamento (si viveva tutti insieme in una villa piuttosto spartana) e soprattutto la voglia di scrollersi di dosso un'immagine ingombrante di bellezza senza qualità. Unica italiana, con Alberto Gmignani, in un cast tutto cubano (c'è anche Jorge Peruguria, protagonista di *Fresa y chocolate*, passato con successo alla Berlinale), è Julia, un'ingenua ragazza sudamericana che insieme a Vittorio, corrispondente di un giornale italiano, si trova coinvolta in quattro avventure con risvolti gialli - complotti di neonazisti, narcotraffico, minacce all'ecosistema e sfruttamento degli indios dell'Amazzonia, traffico di crostacei e pesca di frodo - ambientate in un indefinito scenario latino-americano.

Se è vero che la star dello sceneggiato è lei, risulta però impossibile parlarle: per contratto ha cancellato tutti gli appuntamenti (per-

Carta d'identità

Calabrese, trentaseienne, Vincenzo Badolisani è arrivato a Torino nel '72 insieme alla famiglia, per raggiungere il padre, manovale stagionale. Cresciuto in un quartiere operaio quando ancora era la Fiat a dominare completamente la scena cittadina, al cinema è arrivato attraverso studi artistici. Il suo primo Super8, «La danza del quotidiano», l'ha realizzato come saggio di diploma all'Accademia di Belle Arti.

Nell'83, Raitre gli commissiona un documentario sui mercati floreali a Torino, mentre al cinema ha esordito nell'86 con «I ragazzi di Torino sognano Tokio e vanno a Berlino», una storia metropolitana girata con attori non professionisti in cui ha travasato anche la sua passione per la cultura rock. Il suo secondo film, «Cinecittà», è una specie di dietro le quinte del «Viaggio di Capitan Fracassa» di Scola.

sino un'apparizione a *Harem* già programmata) fino alla fine del mese. È una strategia promozionale che serve a mantenere il clima di segretezza intorno al film. E del resto Debora Caprioglio è già impegnata sul set, nella zona del Chianti. Chi la conosce, però, giura che è molto maturata, artisticamente parlando. Anche Badolisani, che l'ha scelta senza aver visto *Paprika* dopo regolare provino, conferma: «È stata assolutamente convincente e si è lasciata coinvolgere con

entusiasmo in questa strana avventura a basso costo».

Certo, a Cuba non circolano dollari. Ma non è detto che l'esempio positivo di *Isola Margherita* non inauguri una collaborazione con i produttori italiani sempre a caccia di location a buon mercato. «Abbiamo lavorato, aiutati dalla tv di Stato Irt, con una troupe di centodieci persone fisse, più generici e comparse. Tutti bravissimi, soprattutto i tecnici, tra cui il direttore della fotografia Angel Alderete», dice Badolisani. Parla del «degrado psicologico» dell'Avana, una città bellissima ma messa in ginocchio dall'embarco americano e dalla crisi economica. Però ricorda anche la qualità molto speciale della gente. «Dopo averci passato otto mesi, mi piacerebbe tornare per girare un film proprio su Cuba. Per certi versi mi ricorda la Calabria della mia infanzia».

È chiaro che *Isola Margherita* è essenzialmente un'operazione televisiva, tutto sommato poco personale. Ma Badolisani considera comunque istruttiva l'esperienza: dopo il tonfo di *Cinecittà*, un dietro le quinte girato sul set del *Capitan Fracassa* di Scola, si dichiara stufo di atteggiamenti autoriali e narcisismi divistici. «Se non sei Fellini o Moretti, tanto vale farseli l'ossa nella messinscena di copioni scritti da altri». Adesso, rivela, gli piacerebbe tirar fuori tutte le sceneggiature che ha nel cassetto e scambiare con altri registi della sua generazione: tanto per prendere le distanze da se stesso. Oppure, perché no?, girare un bel western all'italiana, «come quelli che vedevo da ragazzino a Gioiosa Jonica».

Primefilm

Gli amici di Simona



Foto di gruppo con gli attori del film «Maniaci sentimentali»

C'È UNA BATTUTA, in *Maniaci sentimentali*, che riassume perfettamente il senso del film. La sussurra una delle sorelle della protagonista, e recita: «Il sesso è come la neve. Non sai mai quanti centimetri ne avrai e quanto durerà». Volgarotto, ma di sicuro effetto. E l'impetuosa Simona Izzo, attrice, doppiatrice, sceneggiatrice e ora regista in proprio, venderebbe l'anima al diavolo per una risata del pubblico al punto giusto. Il suo film, scritto con Graziano Diana e Giuseppe Manfredi, è tutto così: furbetto, accattivante, superficiale, eppure, a suo modo, sincero. Nel senso che la cineasta sembra credere davvero che la crisi della coppia moderna sia sostanzialmente una questione di cora e impotenza, magari da speziare con riferimenti alti a Schnitzler (molto citati *Girotondo* e *Doppio sogno*).

Se non si fosse capito dal manifesto, *Maniaci sentimentali* è una commedia corale che, nelle intenzioni degli autori, pone l'accento più sull'aggettivo che sul sostantivo. «Singoli individui che navigano pericolosamente tra le secche dei rapporti costituiti e gli scogli affioranti delle passioni»: così la Izzo descrive i suoi personaggi, ritagliati da un ambiente a sé prossimo e forse da qualche esperienza familiare autobiografica. Si comincia con una lite furbonda di prima mattina, e non ci vuole molto a scoprire

che l'avvolgente Mara (Barbara De Rossi) e il disossato Luca (Ricky Tognazzi) sono una coppia ormai alla frutta. Nello stagionato casale di campagna ormai lambito dalla cementata periferia romana si sta per celebrare un'imbarazzante riunione di famiglia, un po' come succedeva in *Parenti serpenti*, in occasione di una doppia cresima. Pranzo avvelenato, per via dei rancori, delle meschinità e delle frustrazioni che albergano nella rustica dimora in disarmo. Dove si ritrovano in rapida successione: la sorella di Luca, Serena (Monica Scattini), trentenne divorziata con figlioletto e un gran bisogno di brividi erotici; la sorella di Mara, Claudia (Claudia Rondonella), cantante lirica dagli amori impetuosi e subitanei; l'amico Sandro (Alessandro Benvenuti), produttore quarianente sommerso dai debiti e segretamente innamorato della padrona di casa. Completano il quadretto familiare la sorellina Giusy (Veronika Logan), adolescente estenuata dalle richieste sessuali del fidanzato proletario, e la madre inglese (Pat O'Hara), che non ha mai perdonato il marito fuggito con una bionda soprannominata «zinne e culo».

Anche se buona parte dei personaggi bazzicano in vario modo il mondo del cinema, *Maniaci sentimentali* non prende di mira l'ambiente, preferendo rivolgere altrove i dilemmi esistenziali e le allusioni sessuali. Tutti fanno un gran parlare di sesso, ridendone o sofferendone, ma dietro il chiacchierico ironico s'affaccia l'eclisse del desiderio, la confusione affettiva, con conseguente lievitazione delle manie. Ad esempio, Luca vive come con un certo disagio un ricorrente sogno omosessuale che lo vede accoppiarsi con l'amico Sandro, mentre l'amante Caterina (Giuppy Izzo), attrice sexy e incolta, l'attende nervosamente in un residence non troppo distante, pronta a gustare la festa secondo le regole dello psicodramma collettivo.

Stia registrando un lusinghiero successo di pubblico il film di Simona Izzo, il che significa, con l'aria che tira per il nostro cinema, che *Maniaci sentimentali* ha colto nel segno. Auguri. Ma l'abile confezione, smaltata dalla fotografia di Alessio Gelsini, non risolve le sorti di un copione sociologicamente inattendibile, narrativamente pigro, emotivamente convenzionale. Più che «maniaci», questi trentenni sembrano dei cretini incapaci di crescere: fragili, logorroici, sopravvissuti, fasulli quasi quanto «gli amici di Peter» descritti da Kenneth Branagh. Tra tutte maniacalmente esibite (fanno più madre?), carriere piccolo borghese e ossessioni verbali («le troie sono quelle donne che vanno nelle case e portano via i papà»), si consuma insomma un «girotondo» che trova solo in sottofinale una corda più dolente e segreta. Magari si poteva osare qualcosa di più.

[Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

Budget record

100 milioni di dollari per il nuovo Schwarzy

Arnold Schwarzenegger è riuscito a rubare a se stesso il record degli «storamenti» di budget. Fino a ieri era *Terminator 2*, costato oltre 70 milioni di dollari, il film più caro della storia del cinema. Ma *True Lies*, storia di un agente segreto che deve salvare il suo paese e il matrimonio con Jamie Lee Curtis, è sulla buona strada per entrare nel Guinness, avendo già superato i 70 milioni di dollari e veleggiando verso i cento. Diretta dal fedele James Cameron, la pellicola è attualmente al montaggio, con un ritardo sulla tabella di marcia di due settimane. Questo significa che la Fox, che produce e distribuisce, non sarà in grado di farla uscire per il weekend del 4 luglio, festa dell'indipendenza americana e uno dei momenti d'oro del box-office. Il boss della Fox, Tom Sherak, minimizza i rischi. Ma dopo il flop di *Last action hero*, l'ultima fatica del divo tutto muscoli, nemmeno Schwarzy è più una garanzia assoluta al botteghino.

Sharon Stone

«Niente Marilyn, era una vittima»

Chissà se ha detto proprio così, ma secondo l'Ansa Sharon Stone avrebbe rifiutato un'offerta miliardaria con queste parole: «Sono troppo femminista per interpretare al cinema una vittima di Hollywood». La «vittima» è Marilyn Monroe, alla quale sta per essere dedicato un onnesimo film. La pellicola, prodotta dal redivivo Dino De Laurentiis, è tratta dal libro di Michael Korda *Gli immortali*. Secondo le fonti del quotidiano *Newsday*, il produttore italiano avrebbe offerto all'attrice un compenso da sei milioni di dollari, ricevendone in cambio un secco no. Il manager della diva, impegnata nelle riprese di *The Specialist* accanto a Stallone, ha confermato la notizia: «Non è quello che vuole fare adesso». Il libro di Korda rievoca con dettagli i picciotti gli amori di Marilyn, con una predilezione per i fratelli Kennedy, John e Robert. Ne esce il ritratto di una «donna oggetto» passata a piacerimento tra gli uomini del clan del presidente ucciso a Dallas.

L'Italia a Cannes

Tornatore, Moretti e forse Mario Brenta

Manca un mese esatto all'inizio del festival di Cannes (il via, sulla Croisette, il 12 maggio) e la partecipazione italiana sembra ormai definita. I film in concorso dovrebbero essere tre. E se due erano da tempo scontati (*Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore, bloccato dal direttore di Cannes Gilles Jacob già alla vigilia di Berlino, e *Caro diario* di Nanni Moretti, nella foto), il terzo potrebbe rivelarsi un'autentica sorpresa: sembrerebbe ben piazzato *Barrabò delle montagne* di Mario Brenta, allievo di Olmi nella scuola di Bassano; il film, proprio come il *Segreto del bosco vecchio* di Olmi, è tratto da un racconto di Dino Buzzati.

Il nuovo film di Marco Bellocchio (*Le ali della farfalla*, scritto dallo psicoanalista Massimo Fagioli) aprirà invece la sezione collaterale «Un certain regard», legata al concorso (fa parte anch'essa della selezione ufficiale). La prestigiosa «Quinzaine des réalisateurs», che opera invece le proprie scelte in piena autonomia dal festival vero e



proprio, ha invece come candidato italiano *Senza pelle*, il nuovo film di Alessandro D'Alatri.

Per il film di Tornatore, sono comprensibilmente molto attesi a Cannes anche gli attori: ovvero il massimo divo francese, Gérard Depardieu, e il regista Roman Polanski, che sta girando a Parigi *La morte e la fanciulla*.

Ente cinema

La Lega chiede nuovi dirigenti

La Lega chiede l'annullamento di alcune importanti nomine effettuate negli scorsi mesi ai vertici del gruppo cinematografico pubblico. In un'interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio, il senatore Massimo Scaglione (che è anche un regista televisivo) chiede che, in attesa del nuovo governo, siano «congelate» le recenti nomine di Vittorio Giacci e Raffaele Maiello rispettivamente a direttore generale e amministratore unico di Cinecittà International, di Giovanni Arnone ad amministratore unico di Cinecittà e di Felice Laudadio a amministratore delegato dell'Istituto Luce. Scaglione chiede in particolare di sapere «se queste nomine siano legittimate e se la fretta con la quale sono state fatte non costituiscono un tentativo di "radicalismo" di un sistema di potere attualmente delegittimato dai recenti risultati elettorali e se queste nomine servano soltanto a mantenere in vita l'ente cinema e il sistema di interessi che questo governa».



ASPETTANDO CANNES. Quello che vedete nella foto è il premio più ambito, assieme all'Oscar, dai cineasti di tutto il mondo. È la Palma d'oro di Cannes. Manca un mese esatto al festival (12-23 maggio) e da oggi questa rubrica inizia un breve viaggio nelle curiosità della Croisette. Per scoprire, tanto per cominciare, che il premio si chiama così solo dal 1975: la prima Palma fu vinta, quell'anno, da *Cronaca degli anni di brace*.